

Elezioni

**I CATTOLICI
 E LE SIRENE**

GIANFRANCO PASQUINO

Quando sento parlare di voto cattolico, mi pare di tornare ai (bei?) tempi in cui la sinistra, ovvero il Partito Comunista, cominciava le sue campagne elettorali affermando che, oltre ai cattolici, era necessario rafforzarsi fra le donne e i giovani e, naturalmente, anche nel Mezzogiorno. Se, poi, le elezioni erano andate male, su *Rinascita* venivano convocati gli intellettuali organici che facevano apparire dotte analisi su ciascuno di quei gruppi.

Il tutto culminava con la riunione solenne del Comitato Centrale nella quale il segretario forniva la sua incontrovertibile interpretazione e dava la linea a futura memoria. Naturalmente, allora i cattolici avevano, se lo volevano, il loro partito di riferimento con forti propensioni ad una interpretazione laica della politica, ma capace di rappresentarne efficacemente le preferenze economiche, sociali, politiche.

Oggi, pensare che la maggioranza dei cattolici italiani abbia un voto che può essere chiesto e può essere ottenuto con riferimento esclusivo o dominante alla loro appartenenza o, meglio, pratica religiosa mi pare alquanto, se non parecchio, sbagliato. Certamente, una parte rilevante di cattolici praticanti e organizzati in, peraltro non floridissime associazioni (tranne, ovviamente, Comunione e Liberazione) - comunque, non più del 30 per cento della popolazione, dell'elettorato - valuta al momento del voto le proposte dei diversi partiti e schieramenti anche, ma tutt'altro che esclusivamente, con riferimento ad alcune tematiche sulle quali la Chiesa e i suoi vescovi hanno espresso posizioni nette e, (troppo) spesso, ultimative. Per molti altri cattolici, invece, lo ha rilevato con la consueta affidabilità il sondag-

gio di Ilvo Diamanti pubblicato su *la Repubblica* del 17 marzo, il voto non è condizionato né, tanto meno, determinato, esclusivamente da tematiche in senso più o meno lato, religiose. Infatti, la scala delle priorità dei cattolici contempla, in maniera molto simile a quella di larghissima parte dell'elettorato italiano, altri problemi, urgenti, rilevanti, che debbono essere affrontati e risolti dai partiti in parlamento. Dunque, non è opportuno tentare di attrarre il voto cattolico come se fosse un blocco omogeneo, indifferenziato, orientato a esprimere comportamenti compatti. È, invece, corretto tenere conto di alcune esigenze, ad esempio, le politiche a sostegno della famiglia, l'istruzione, il lavoro, che attireranno l'attenzione dei cattolici, ma che sono sostanzialmente presenti, con pesi non dissimili, sull'agenda di quasi tutti gli elettori italiani.

Pensare che i cattolici debbano ricevere attenzione particolaristica e mirata, esclusiva e isolata, perché da loro dipenderebbe l'esito complessivo del voto, mi pare costituisca una decisione politica non sufficientemente fondata e, probabilmente, ingiustificabile. I cattolici hanno molte "divisioni" (in senso militare, quelle che Stalin pensava che il Papa non avesse), ma vanno in ordine sparso, alcune attratte sicuramente e soddisfacentemente dall'Udc di Casini. Altre seguono percorsi ispirati dalle loro condizioni di vita e dalle loro aspettative che, insisto, non sono sostanzialmente differenti da quelle dell'elettorato in generale. Quindi, andranno un po' a destra, dentro il Popolo della Libertà, ma certamente anche verso il Partito Democratico, addirittura più di un terzo, secondo i dati di Diamanti, pochissimi nella Sinistra Arcobaleno perché il voto dei cattolici non è mai estremo/estremista. Apprezzeranno, queste divisioni di cattolici, di essere trattati come elettori effettivamente e concretamente adulti e emancipati, attenti alle qualità dei leader e dei candidati, attratti da proposte programmatiche chiare e convincenti, desiderosi di buon (e stabile) governo. Insomma, il loro voto viene conquistato, uno per

uno e non in blocco, proprio come quello delle donne, dei giovani, del Mezzogiorno. Una efficace combinazione di proposte credibili raggiunge e convince cattolici e non cattolici. La ricerca del voto cattolico, con ossequio ai pronunciamenti dei vescovi e del Papa (che immagino favorevole al sistema elettorale tedesco), finisce rapidamente per sembrare strumentale, comunque, è un indicatore di subalternità culturale che comporta il rischio del contraccolpo. Un Partito come quello Democratico deve limitarsi a segnalare la rilevanza del suo programma per il governo del Paese e, se del caso, dell'esistenza di candidati cattolici al suo interno. I voti dei cattolici che desiderano cambiamenti moderati, ma credibili, come quelli, molto più abbondanti, dei non-cattolici, vi confluiranno senza particolari difficoltà.

**Esiste oggi
 il «voto
 dei cattolici»?
 Chi lo pensa
 rischia brutte
 sorprese**

